UMBERTO ZANOTTI BIANCO e AFRICO: un rapporto lungo quanto un secolo

Buon pomeriggio a tutti gli intervenuti a questa encomiabile iniziativa promossa dall'Istituto Comprensivo di Brancaleone – Africo per rendicontare il progetto "Il paesaggio di Umberto Zanotti Bianco" realizzato nel corrente anno scolastico insieme alla sezione provinciale dell'Associazione Italia Nostra, in collaborazione con l'Ente Parco Nazionale dell'Aspromonte e con il patrocinio del Comune di Africo.

Nel ringraziare sentitamente per il cortese invito che mi consente di rientrare, seppure soltanto per lo spazio di un pomeriggio, nell'atmosfera sempre a me cara della scuola militante, saluto la Dirigente Scolastica Dott.ssa Antonella Borrello alla quale voglio esprimere, da collega, tutto il mio personale compiacimento per il grande impegno che mette in tutte le attività che la scuola promuove e che vengono portate avanti con il lavoro discreto, ma costante e qualificato, di tante valide insegnanti delle quali ho avuto modo di apprezzare la sicura professionalità nei tanti anni nei quali sono stato preposto alla direzione dell'I.C. di Africo - Samo.

Il mio saluto affettuoso è anche per gli alunni della "nostra" scuola che rivedo con piacere più grandicelli e per i tanti genitori qui presenti.

Saluto inoltre il presidente dell'Ente Parco Prof.Bombino, la presidente di Italia Nostra prof.ssa Angela Martino, la Dott.ssa Tancredi della Commissione Straordinaria del Comune di Africo, i Sigg.Ufficiali dell'Arma dei Carabinieri(il Col. De Magistris ed il Ten. Donvito) ed il nostro parroco don Giuseppe Giacobbo.

Prendo con piacere la parola, e lo faccio soprattutto come africese, per sottolineare come questa cerimonia , oltre a dar conto di una pregevole attività didattica ed educativa, che sicuramente avrà avuto tra le sue finalità quella di far conoscere ai ragazzi la nobile figura di Umberto Zanotti Bianco, rappresenta anche un'ulteriore occasione per rinsaldare l'antico legame di affetto e di riconoscenza che la comunità di Africo ha sempre avvertito per questo grande meridionalista militante.

Il Sen.Zanotti Bianco, il piemontese che si innamorò del Sud fino al punto di sentirsi figlio adottivo della Calabria, è stato, senza ombra di dubbio, un autentico protagonista della storia civile e culturale dell'Italia nella prima metà del secolo scorso. Sono tante, infatti, le specificazioni alle quali il suo nome viene correntemente associato e per ciascuna di esse non basterebbe un intero libro per raccontare l'impegno intelligente ed operoso da lui profuso in favore degli altri.

Egli è stato sicuramente un patriota (fu volontario durante la Grande Guerra e vi riportò gravi ferite), un filantropo (si adoperò nel soccorso alle popolazioni calabresi dopo il catastrofico terremoto del 1908; si prodigò insieme al Comitato Italiano di Soccorso per aiutare i bambini della regione del Volga in seguito ad una grave carestia (1922) e gli armeni in fuga dagli orrori del genocidio che li investì giusto cento anni fa), un promotore culturale (apertura di biblioteche, diffusione di libri, fondatore di prestigiose riviste quali l'Archivio

Storico per la Calabria e la Lucania), un uomo di scuola (diede un grande apporto alla lotta contro l'analfabetismo, promosse l'apertura di scuole popolari e coordinò l'attività di asili infantili), un grande intellettuale ed un raffinato scrittore, un archeologo appassionato (fondò nel 1920 la Società Magna Grecia insieme a Paolo Orsi con il quale condusse poi scavi presso Sant'Angelo Muxaro; altri scavi furono eseguiti con Giuseppe Foti nel sito dell'antica Sibari ed insieme a Paola Zancani Montuoro, durante il periodo di invio al confino politico, scoprì l'Heraion alla foce del Sele nei pressi di Paestum), un convinto antifascista (per le sue coraggiose inchieste sociali che mettevano a nudo le sacche di miseria presenti nel nostro Mezzogiorno divenne inviso al regime mussoliniano che lo costrinse a limitare le sue attività e giunse anche ad arrestarlo nel 1941).

Ebbe un grande ruolo nella fondazione (1910) e nelle tante attività curate dall'A.N.I.M.I. , la benemerita Associazione per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia della quale divenne presidente nel 1951; fu Presidente della Croce Rossa Italiana dal 1944 al 1949; nel 1955 fondò, e ne fu Presidente, Italia Nostra, l'associazione per la tutela del patrimonio monumentale e paesaggistico del Bel Paese; nel 1952 venne nominato, dal Presidente della Repubblica Luigi Einaudi, Senatore a vita per alti meriti acquisiti nel corso di una vita nobilmente ispirata alle esigenze dell'elevazione umana e sociale.

La figura del "Conte Zanotti" (così lo chiamavano gli africoti, utilizzando un titolo nobiliare che sicuramente gli competeva e che forse era anche un riverbero dei circa sette secoli -dal 1195 al 1806, l'anno dell'eversione della feudalità- nei quali il casale di Africo con la Città di Bova era di pertinenza, nel temporale, del Vescovo di Reggio con il titolo di conte) ha sempre esercitato un richiamo fascinoso in larghi strati della nostra popolazione, che vedeva in lui un vero e proprio missionario laico.

E' in tale ottica e con tale spirito che, qualche anno addietro, in previsione della ricorrenza del cinquantenario della scomparsa del nostro, avvenuta il 28 agosto del 1963, si era cercato da parte del sottoscritto di stimolare l'Ente Locale acchè si facesse promotore di una manifestazione celebrativa finalizzata in primo luogo a far conoscere alle giovani generazioni l'uomo Zanotti Bianco ed il suo impegno operoso volto a soccorrere ed a far crescere civilmente la "perduta gente"di Africo e dell'intero Aspromonte.

L'evento celebrativo ci avrebbe consentito di ricordare anche quella schiera di medici che, sorretti dagli ideali del socialismo umanitario, furono vicini all'opera dell'ANIMI, e di cui si vuole citare qui qualche nome, come quello del Dott. Vincenzo De Angelis di Razzà di Brancaleone, del farmacista Giovanni Sculli di Ferruzzano, del medico Pietro Timpano di Bova che diresse per anni l'Istituto Diagnostico tuttora operante a Reggio Calabria, del medico malariologo Francesco Genovese di Focà di Caulonia (autore de "La malaria in provincia di Reggio Calabria"), del Dott. Tiberio Evoli al cui nome è intitolato lo storico ospedale di Melito Porto Salvo, la cui fondazione, avvenuta nel 1915, risale proprio ad un secolo fa! E di fare riferimento nel contempo all'azione di altri grandi meridionalisti come Giustino Fortunato e Gaetano Salvemini , Manlio Rossi Doria (che ancor giovane studente di agraria a Portici redasse il catasto dei terreni di Africo nel 1927) e Giuseppe Isnardi (un ligure che da Catanzaro operò per diversi decenni quale coordinatore delle scuole dell'ANIMI in Calabria).

Il suggerimento/sollecitazione rivolto al Comune di Africo voleva porsi in linea di continuità con un percorso di ricerca personale sulla figura di Zanotti Bianco avviato presso la Biblioteca Nazionale di Napoli nei primi anni '70 con il reperimento/trascrizione del testo di "Tra la perdura gente" pubblicato nel 1946 nei numeri 5,6,7,8 della rivista "Il Ponte", diretta dal grande giurista e padre costituente Piero Calamandrei, proseguito sempre in quegli anni con il reperimento presso una biblioteca antiquaria di Cagliari dell'edizione mondadoriana del 1959 del medesimo testo, con la frequentazione per un certo periodo della biblioteca del Cipresseto (la sede operativa reggina di Zanotti), con la visita alla storica sede dell'ANIMI di Palazzo Taverna, in via di Monte Giordano a Roma per la ricerca, tra i documenti custoditi nella Biblioteca intitolata a Giustino Fortunato, della famosa inchiesta del 1927 sulle condizioni sociali ed economiche degli abitanti di Africo (1).

Il senatore Zanotti Bianco dopo aver condotto quella indagine che rivelò al mondo (ricordiamo l'invio ai tanti suoi amici del pane di Africo di cui fa cenno anche Giorgio Amendola nel suo libro autobiografico "Una scelta di vita") le tragiche condizioni materiali di esistenza degli africesi, , si adoperò fattivamente per risollevarne le sorti mediante la costruzione di una passerella sull'Aposcipo, di due rifugi contro le intemperie sui campi di Bova, degli edifici per ospitare gli asili infantili ad Africo ed a Casalnuovo, di alcune case nella zona di Campusa (più sicura dal p.d.v. idrogeologico), l'istituzione di una scuola popolare (con il maestro Pasquale Morabito), di un laboratorio di cucito e ricamo, di un ambulatorio dispensario medico, della distribuzione di pasti agli indigenti e si attivò per mitigare la tassa sulle capre, ridurre le zone boschive vincolate, sospendere la legge sui mulini.

Lo stesso ebbe modo di interessarsi del destino dei nostri paesi all'indomani della disastrosa alluvione dell'ottobre del 1951, impegnandosi per l'assistenza ai profughi rifugiati a Gambarie, per l'individuazione di un nuovo sito nel quale insediare i nuovi centri abitati e collaborando alla stesura della legge speciale per la Calabria che disponeva il finanziamento della ricostruzione post alluvionale. Di tale impegno sono testimonianza le tante lettere di gruppi di cittadini africesi (2) che a lui si rivolgevano pieni di fiducia affinchè perorasse nelle sedi opportune la sollecita definizione della questione, nonché gli articoli di stampa apparsi su alcune valide riviste dell'epoca, come Cronache Meridionali e Nord e Sud (3).

Il rapporto tra Africo e Zanotti Bianco si è snodato più o meno costantemente anche nel tempo successivo alla sua scomparsa e fino ai giorni nostri.

Ricordo con piacere la scoperta di questa personalità così singolare da parte di un gruppo di giovani studenti, che nella Africo veramente Nuova e protesa verso un avvenire carico di attese e di speranze sullo scorcio degli anni '60 del Novecento, aveva costituito un circolo culturale collegato al Movimento di Collaborazione Civica, il quale aveva tra i suoi dirigenti nazionali personalità di alta tempra morale come Ernesto Rossi (antifascista proveniente dalle fila di Giustizia e Libertà, scrittore e pubblicista) o Salvatore Valitutti (che sarebbe poi divenuto Ministro della P.I.).

All'inizio dei successivi anni '80 risale invece la costituzione di un circolo dell'ARCI intitolato ad Umberto Zanotti Bianco. Tale sodalizio organizzò tra l'altro nel 1981, nel quadro delle celebrazioni comunali per il trentennale dell'alluvione, la mostra delle fotografie scattate ad

Africo dal giovane Zanotti nel 1927 e da Tino Petrelli per la rivista l'Europeo nel 1948, organizzò ben due convegni-dibattito sul questa carismatica figura ai quali parteciparono, tra gli altri, il prof.Pasquale Amato ed il prof.Franco Mosino, diede il suo apporto alla pubblicazione, curata dall'on. Quirino Ledda, all'epoca Vice Presidente del Consiglio Regionale della Calabria, di un volume (4) riproducente tutte le foto di cui sopra.

Anche la scuola di Africo ha cercato di tenere viva la memoria di questo apostolo laico con iniziative di vario tipo (compresa naturalmente l'odierna manifestazione), quali le visite guidate degli alunni ad Africo antica ed a Casalnuovo, con le scuole elementari dove ancora fino a qualche anno addietro era apposta una lapide che ricordava l'apporto di Zanotti Bianco alla loro costruzione e gli asili per l'infanzia, allora chiamati Case dei bambini, funzionanti secondo le metodologie didattiche della scuola montessoriana (5). Parimenti la scuola ha promosso delle attività didattiche realizzate d'intesa con il PAU, diretto dal compianto prof.Edoardo Mollica, della facoltà di architettura dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria e con il patrocinio dell'Ente Parco d'Aspromonte, l'implementazione delle dotazioni librarie della biblioteca scolastica con diverse opere zanottiane (Tra la perduta gente; L'Aspromonte occidentale:note; Il martirio della scuola in Calabria; alcuni volumi dell'Archivio Storico per la Calabria e la Lucania) ed infine con l'avvio della procedura per l'intitolazione al suo nome dell'Istituto Comprensivo (tale pratica non si è poi potuta concludere positivamente per il sopravvenuto dimensionamento della rete scolastica che ha disposto l'aggregazione, dal 1° settembre 2012, dell'I.C. di Africo-Samo a quello di Brancaleone).

A proposito di intitolazioni giova ricordare come anche il Comune di Africo, nell'ultimo decennio, per ben due volte aveva avviato una ricognizione della toponomastica cittadina ed in entrambe le occasioni aveva previsto di dedicare una via ad Umberto Zanotti Bianco . Purtroppo dobbiamo dire che tali procedimenti amministrativi non sono stati ancora definiti (i meandri della burocrazia?) per cui Africo, ancora oggi, deve assolvere all'antico debito di riconoscenza verso Zanotti Bianco .

A meno di voler considerare come risarcitorie le "intitolazioni" decise sul campo da alcuni cittadini africesi che negli anni immediatamente successivi all'alluvione avevano caldeggiato la ricostruzione del paese nei pressi del Carruso e, stando ad alcune note di corrispondenza(6) con il Senatore, peraltro scritte con un lessico semplice e genuino (come di persone che avrebbero potuto sicuramente dire di se stesse " non d'ateneo provengo, o alta scuola,/ ma uscito son dal banco elementare;) (7) , decidevano <coram populo> di dedicargli la piazzetta del costruendo agglomerato urbano o anche di chiamare il nuovo insediamento abitativo "Villaggio Zanotti Bianco".

Africo Nuovo, 3 giugno 2015 Natale Bruzzaniti

(1)L' "Inchiesta sulle condizioni del Comune di Africo" venne pubblicata sulla rivista l'Alpe, anno XVI, n°5, maggio 1929, pp.201-209.

(2) Si ricordano ad esempio le petizioni di Santoro Favasuli del 31.10.1953 e di Domenico Romeo del 14.1.1956.

(3) In particolare si menzionano gli scritti comparsi sui numeri 1 (dicembre 1954), 32 (luglio 1957) e 46 (settembre 1958) di Nord e Sud.

(4) Tale libro che riprende il titolo, ormai storico, "Tra la perduta gente" venne pubblicato dall'editore Grisolia nel 1990. Oltre al reportage fotografico di Tino Petrelli, riporta l'analogo testo zanottiano accanto a note di commento di Quirino Ledda e di A.C.Quintavalle ed all'articolo di Tommaso Besozzi "Troppo strette le strade per l'ombrello aperto" comparso su l'Europeo, anno IV, n°11 del 14 marzo 1948.

(5) La Casa dei bambini di Africo venne inaugurata nel 1929 con una lapide dello scultore Dantino, fu intitolata a Maria Pignatelli di Cerchiara ed era abbellita da un trittico di m. 2 x 4 dipinto e donato dal pittore A. Barlow Brewster; la Casa dei bambini di Casalnuovo venne aperta nel 1941, fu intitolata al nome di Giuseppina Le Maire, nell'atrio faceva bella mostra un'opera scultorea (statua in terracotta raffigurante una madre seduta con bambino della scultrice Elena De Vigh), fu affidata in gestione dall'ANIMI alle Suore Clarisse Francescane Missionarie del SS.Sacramento ed era allocata in un bell'edificio funzionale eretto in posizione panoramica, che negli anni successivi all'alluvione ed al conseguente sfollamento della popolazione fu ceduto in fitto (fino alla prima metà degli anni '60) all'Arma dei Carabinieri per alloggiarvi la locale caserma.

(6) Si cita in proposito la lettera di Francesco Maviglia dell'8.2.1955.

(7) Sono i versi introduttivi dell'Antologia Lirica "Omnia"di Giovanni Favasuli senior (1886-1973), il poeta di Casalnuovo che fece della modestia e della cortesia la cifra della sua esistenza.

Nota : Per maggiori approfondimenti sull'azione dell'A.N.I.M.I. e sull'opera di Zanotti Bianco si rimanda, oltre che alle pubblicazioni menzionate nel presente contributo, alle seguenti altre, espunte dall'ampia bibliografia esistente sull'argomento:

- AA.VV. "L'associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia nei suoi primi cinquant'anni di vita" – Ediz.Collezione di Studi Meridionali, Roma, 1960;
- AA.VV. "Umberto Zanotti Bianco meridionalista militante" (a cura di P.Amato), Ediz. Marsilio, Venezia, 1981;
- AA.VV. "Il Sud di Umberto Zanotti Bianco: l'immagine e l'intervento" Ediz. Marsilio, Venezia, 1981;
- Alessandro Galante Garrone "Zanotti Bianco e Salvemini"

Ediz. Guida, Napoli, 1983;

- Sergio Zoppi " Umberto Zanotti Bianco: patriota, educatore, meridionalista"

  Ediz. Rubbettino, Soveria Mannelli, 2009;

- Mario La Cava "Il piemontese che adottò il Sud" in Corriere della sera del 6.1.1984;

- Giuseppe Isnardi "Umberto Zanotti Bianco" in Scuola e Città, n°11, novembre 1963.